

Grossi ha comunicato di voler recedere dall'accordo di programma per via dei costi da sostenere per la rimozione dei rifiuti delle altre discariche (« A » e « B ») e per la bonifica dell'intera area.

In effetti, nonostante i precisi impegni assunti, la Tr Estate Due Srl non ha provveduto né alla rimozione, né tantomeno alla bonifica delle aree « A » e « B », comprese nell'area ex Sisas e non ha provveduto neanche alla bonifica della stessa area « C ».

Il sindaco di Rodano, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha riferito che, nell'ambito della risoluzione consensuale del rapporto, il Grossi aveva dichiarato la propria disponibilità a operare con il gruppo Zunino per la cessione delle aree da bonificare ai comuni di Pioltello e di Rodano, previo rimborso da parte del Ministero dell'ambiente e della regione Lombardia delle spese sostenute dalla Tr Estate Due, per il complessivo importo di 30 milioni di euro, di cui 5 milioni per l'acquisto dell'area e 25 milioni per i lavori di bonifica effettuati su parte della stessa.

In conseguenza del venir meno del bonificatore privato, in data 16 aprile 2010, il Governo, su richiesta del presidente della regione Lombardia e d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha provveduto a dichiarare lo stato di emergenza ai sensi della legge n. 255 del 1992 per la bonifica delle discariche « A » e « B » dell'ex stabilimento Sisas.

L'ordinanza della protezione civile n. 3874 del 30 aprile 2010 (Gazzetta ufficiale n.111 del 14 maggio 2010) ha nominato l'avvocato Luigi Pelaggi commissario delegato per la bonifica del sito, stanziando le relative risorse.

Si tratta di un atto dovuto da parte dello Stato italiano determinato dagli impegni assunti con la Commissione europea.

Invero, come si è sopra accennato, il ritardo nella bonifica di quest'area ha comportato la condanna dello Stato italiano da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea al pagamento di una multa di circa 19 milioni di euro, oltre a 192 mila euro per ogni giorno di ritardo, pena poi sospesa in seguito all'approvazione di un progetto di risanamento parziale dell'area.

Invero, la Commissione europea aveva avviato, sin dal 2001, una procedura di infrazione comunitaria nei confronti dell'Italia per la mancata rimozione dei rifiuti presenti nelle tre discariche (« A », « B » e « C ») dello stabilimento ex Sisas e, come si è visto, in data 9 settembre 2004, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha pronunciato nei confronti dell'Italia una sentenza di condanna per la mancata rimozione dei rifiuti dalle discariche.

In data 19 dicembre 2005, la Commissione europea, a seguito della nuova procedura di infrazione, iniziata il 5 luglio 2005, ha emanato un secondo parere motivato e, nell'autunno del 2006, il collegio dei commissari dell'Unione europea ha deferito, per la seconda volta, l'Italia alla Corte di giustizia per la mancata esecuzione della seconda sentenza di condanna.

Nel mese di dicembre 2006, al termine di una intensa azione di negoziato, la Commissione europea ha concesso una sospensione della decisione di notificare il ricorso, a fronte dell'impegno di rimuovere i rifiuti dalle discariche entro il 31 dicembre 2010.

In considerazione del fatto che nel mese di luglio 2009 erano stati rimossi da parte del bonificatore dell'area ex Sisas solo i rifiuti dalla discarica « C », e non anche quelli compresi nelle altre discariche, il commissario delegato nominato ha indetto una gara di appalto a livello europeo, con procedura ristretta, per la rimozione dei rifiuti dalle discariche « A » e « B », che è stata aggiudicata in data 30 agosto 2010.

Nel bando di gara pubblicato sulla Gazzetta ufficiale – 5^a serie speciale – contratti pubblici n. 84 del 23 luglio 2010, l'appalto e i servizi richiesti venivano descritti come segue:

L'appalto ha per oggetto la prosecuzione e il completamento dell'attività di bonifica dell'area ex Sisas di Pioltello e Rodano (MI) e, quindi, della rimozione dei rifiuti dalle discariche A e B.

Le prestazioni consistono principalmente in:

a) raccolta di rifiuti di varia natura e specie; asportazione dei rifiuti dalle discariche A e B, carico, pesatura, trasporto e trattamento on-site, smaltimento off-site dei rifiuti confezionati presso impianti autorizzati, incluse tutte le fasi propedeutiche a tali attività, compresa la messa in sicurezza ed il controllo di queste operazioni, nel rispetto dei regimi gestionali ed autorizzativi previsti dalla normativa vigente;

b) servizio di caratterizzazione degli inquinanti e dei rifiuti, nelle diverse matrici ambientali;

c) attività connesse all'installazione dei supporti necessari alle attività di cantiere, di trattamento on-site dei rifiuti in ambiente confinato ed insacco, nonché di bonifica;

d) gestione della falda in corso d'opera;

e) gestione del flusso dei rifiuti e del loro smaltimento fino a destinazione finale.

I lavori sono stati affidati alla Ati Daneco Impianti – la Innovambiente Puglia Srl: la Daneco Impianti fa parte del gruppo Waste Unendo dei fratelli Colucci, che si è aggiudicato l'appalto con un'offerta al ribasso di circa 35 milioni di euro, somma lievitata a 50 milioni di euro, a seguito di alcune varianti.

Per completezza va detto che al gruppo Waste Unendo dei fratelli Colucci fanno capo numerosissimi impianti di trattamento rifiuti dislocati su tutto il territorio nazionale.

La direzione dei lavori è stata affidata a Sogesid Spa, società *in house* del Ministero dell'ambiente, nella persona dell'ingegner Fausto Melli.

In data 18 settembre 2010, sono iniziati i lavori di rimozione dei rifiuti « pericolosi » e « non pericolosi » dalle discariche « A » e « B », lavori che, almeno formalmente, si sono conclusi nei termini stabiliti dalla Commissione europea, con la rimozione di circa 280 mila tonnellate di rifiuti, di cui 91 mila tonnellate « pericolosi », come da comunicazione del commissario delegato (cfr. doc. 740/1).

In effetti, alla data del 27 marzo 2011, sono stati rimossi e inviati a smaltimento i rifiuti abbancati negli areali delle ex discariche « A »

e « B » , così pure è stata inviata a smaltimento quella parte di rifiuti della discarica « C », che la Tr Estate Due Srl aveva solo rimosso, ma non inviato a smaltimento, limitandosi ad abbancarla nell'areale della ex discarica « C » (fine giugno 2009)

In conclusione, all'esito di tali lavori permanevano in sito solo i rifiuti dell'areale cosiddetto « lobo » (posto tra gli areali delle ex discariche « B » e « C ») e parte dei terreni contaminati al fondo della ex discarica « C », oltre ai terreni derivanti dal completamento delle attività di « pulizia » dei fondi/pareti scavi delle ex discariche « A » e « B » (« lavori complementari »).

Appare evidente, alla stregua del contratto di appalto concluso con la Daneco Impianti, che la società appaltatrice aveva l'obbligo non solo di asportare tutti i rifiuti (nerofumo) esistenti nelle aree « A » e « B » , ma anche di provvedere alla bonifica di tali aree. Ma ciò non è avvenuto, senza che la Sogesid Spa, nella sua qualità di direttore dei lavori, e lo stesso commissario delegato avanzassero alcun rilievo nei confronti della Daneco Impianti, pretendendo, com'era loro dovere, il puntuale adempimento degli obblighi contrattuali dalla stessa assunti.

Viceversa, l'ufficio del commissario delegato, considerando — all'evidenza — adempiuto il contratto di appalto da parte della Daneco Impianti, ha indetto altre gare di appalto, aventi lo stesso oggetto e, così, con bandi, rispettivamente, in data 11 luglio 2011, 28 ottobre 2011, sono state indette gare sia per il completamento dello smaltimento dei rifiuti di tutte le aree già trattate dalla Daneco Impianti, sia per l'esecuzione dei necessari interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque sotterranee e dei terreni.

Entrambe la gare sono state aggiudicate alla società General Smontaggi, a seguito di gare al massimo ribasso: la prima, verso il corrispettivo di euro 1.888.105,00 oltre a euro 43.659,66, per oneri di sicurezza e all'Iva e, la seconda verso il corrispettivo di euro 2.712.840,00 di cui 27.840,00 euro per oneri di sicurezza, oltre Iva.

Tuttavia, alla luce delle risultanze delle analisi condotte da Arpa Lombardia sul fondo scavo dell'area interessata dagli interventi e del riscontro di ulteriore contaminazione, si è reso addirittura necessario un terzo appalto per la rimozione di rifiuti e la gestione delle acque emunte, aggiudicato alla società Uno Emme di Bergamo.

L'importo del terzo appalto è stato di circa 2.700.000 euro, oltre Iva, e si è concluso in data 31 dicembre 2011.

L'« excursus storico » dei quattro appalti che hanno interessato l'area ex Sisas è stato ben descritto nell'audizione tenutasi a Milano il 27 marzo 2012 dal professor Giovanni Pietro Beretta, commissario per la bonifica dell'area, nominato prima in sostituzione dell'avvocato Pelaggi, fino al 31 dicembre 2011 e poi riconfermato con ordinanza n. 4011 del 22 marzo 2012, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 79 del 3 aprile 2012, fino al 31 maggio 2012, termine della gestione commissariale, per « consentire il completamento degli adempimenti tecnico-amministrativi necessari alla chiusura delle attività ».

Né appaiono convincenti le dichiarazioni rese dal professor Beretta, nominato in sostituzione dell'avvocato Luigi Pelaggi in data 27 ottobre 2011, quando era in corso un secondo appalto della General Smontaggi, posto che, avendo il secondo appalto alla General

Smontaggi per oggetto la rimozione del lobo « C » e la gestione della falda, non si comprendono le ragioni per cui « i maggiori volumi di rifiuti nel lobo C e quantitativi residui di rifiuti nelle discariche A e B nel corso delle verifiche di fondo scavo » non siano stati portati a termine dalla stessa società appaltatrice General Smontaggi, già investita di ben due appalti con il medesimo oggetto, e il commissario delegato abbia proceduto a un terzo appalto, conferito alla ditta 1 Emme, « che ha provveduto a rimuovere i rifiuti accumulati su una platea tecnica con impermeabilizzazione superficiale con teli » e il cui lavoro « è consistito nella rimozione di questi rifiuti e nel loro smaltimento ».

E conta poco la circostanza che le gare siano avvenute al massimo ribasso, posto che — comunque — il ricorso a ben quattro procedure di appalto per la rimozione degli stessi rifiuti è del tutto ingiustificato e antieconomico.

A tutto ciò aggiungasi — quale dato rilevante — che, all'esito dei lavori eseguiti dalle società appaltatrici, l'area non è stata ancora bonificata e allo stato sussistono gravi problemi legati alla contaminazione della falda, che deve essere costantemente emunta, al fine di evitare contatti con i terreni contaminati.

Sul punto spese sostenute, il commissario Beretta ha dichiarato:

a) che il costo complessivo delle operazioni è stato di circa 43 milioni di euro (40.433.231 euro per la costruzione degli impianti di « trattamento » dei rifiuti, realizzazione dei pozzi ed escavazione dei rifiuti contenuti nelle discariche A e B portandoli allo smaltimento secondo la tabella dei vari siti di destinazione, attualmente alla Daneco sono dovuti oltre 2 milioni di euro);

b) che gli interventi hanno riguardato esclusivamente la messa in sicurezza mediante asportazione dei rifiuti dalle discariche e non la bonifica.

La mancata effettuazione di una vera e propria bonifica dell'area per quanto riguarda i suoli e le acque di falda (addirittura, sembrerebbe che alcune zone non siano state nemmeno caratterizzate!) è stata confermata da sindaci, assessori e tecnici dei comuni di Pioltello e Rodano, auditi nell'ambito della missione a Milano del 27 marzo 2012.

In particolare il sindaco di Rodano, Michele Comaschi, ha illustrato le risultanze dei monitoraggi effettuati da Arpa Lombardia sul suolo (cfr. doc. 1155), che hanno mostrato la presenza di mercurio (sostanza contenuta nel nerofumo rimosso dalle discariche A e B e ancora presente nella discarica C) nel suolo.

Alla luce di quanto finora sopra rappresentato, appare di tutta evidenza che, in realtà, ancora ad oggi, dopo ben quattro appalti per la « bonifica » dell'area ex Sisas, non tutti i rifiuti sono stati asportati e la bonifica dei terreni e delle acque di falda dell'area ex Sisas non è neanche iniziata.

A ciò aggiungasi l'ulteriore rilievo concernente le modalità con cui la prima società appaltatrice, la Daneco Impianti, di concerto con la struttura commissariale, ha proceduto allo smaltimento dei rifiuti dell'area ex Sisas.

Invero, a prescindere dalle inchieste penali in corso, dalle audizioni svolte da questa Commissione d'inchiesta (avvocato Pelaggi, ingegner Melli, dottoressa Musmeci) e dalla documentazione acquisita e allegata alla nota predisposta dai consulenti in occasione della missione a Milano del 14 e 15 novembre 2011 è emerso che una parte considerevole dei rifiuti provenienti dalle suddette discariche non ha subito trattamento alcuno, in quanto è stato semplicemente « miscelato » con i terreni provenienti dagli argini delle aree di discarica come, nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2011, ha dichiarato lo stesso ingegner Fausto Melli, direttore dei lavori della Sogesid, società funzionale al Ministero dell'ambiente, incaricata del controllo dei lavori di rimozione e di smaltimento dei rifiuti.

Si tratta di un'operazione non consentita dalla legge, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 187 decreto legislativo n. 152 del 2006, in quanto i rifiuti non sono stati classificati dopo la loro asportazione, ai fini dell'accertamento delle caratteristiche di pericolosità o no degli stessi, prima e dopo il presunto « trattamento ».

Invero, nel caso di specie, contrariamente alle procedure eseguite a norma di legge e alla prassi tecnica comunemente utilizzata, le analisi sono state effettuate « in banco » solo prima dell'asportazione dei rifiuti, e non dopo la loro asportazione. Sul punto si evidenzia che per gli interventi eseguiti sulle discariche di Manfredonia, nell'ambito di analogo ordinanza emergenziale, i rifiuti asportati sono stati caratterizzati sia « in banco » che « in cumulo » dopo l'asportazione. Tale differente approccio è tanto più singolare se si osserva che il Soggetto Attuatore della bonifica di Manfredonia, dottor Maurizio Croce è anche il responsabile unico del procedimento (Rup) degli interventi sull'area ex Sisas.

A questo punto occorre chiarire che la stessa Sogesid Spa, incaricata della direzione lavori e coordinamento della sicurezza per le attività previste dal bando di gara, nell'allegato n. 3 alla relazione depositata dal commissario delegato (doc. 867/2 pag. 26), nel corso della sua audizione del 12 ottobre 2011, al paragrafo 2.1 aveva sottolineato che « salvo diverse situazioni che si dovessero riscontrare nel corso dei lavori, si ricorda che i materiali presenti nelle discariche sono stati finora classificati secondo i seguenti codici Cer:

a) rifiuti non pericolosi: 06 13 03 nerofumo, 19 13 02 rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, diversi da quelli di cui alla voce 19 13 01;

b) rifiuti pericolosi: 06 13 05 fuliggine, 19 13 01 rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, contenenti sostanze pericolose ».

A tale proposito, va sottolineato che nel progetto concordato tra le parti e approvato dal Ministero dell'ambiente, era stato previsto per il « nerofumo », quale materiale che contiene sostanze in concentrazioni tali da renderlo potenzialmente pericoloso, un trattamento on-site — da effettuarsi in ambiente confinato e controllato — di stabilizzazione fisica e chimica dello stesso, mediante l'utilizzo di reagenti (quali cemento, bentonite /zeolite) e additivi (quali silicato di sodio), al dichiarato scopo di migliorarne le caratteristiche fisiche,

sotto il profilo della consistenza, della densità e della portanza del materiale risultante, in modo da consentirne il collocamento in volume di messa in sicurezza.

Ebbene, nessuna operazione di controllo e di trattamento del nerofumo è stata effettuata dalla Daneco Impianti Srl, posto che, contrariamente agli impegni assunti e in violazione di precise disposizioni di legge, il nerofumo non è stato « trattato » con i suddetti reagenti, ma è stato semplicemente « miscelato » nella stessa area ex Sisas con terreni, a loro volta, con tutta probabilità, inquinati, come quelli provenienti dagli argini delle stesse discariche oggetto di bonifica.

Sul punto, la dottoressa Paola Pirotta, sostituto procuratore della Repubblica in Milano, nel corso dell'audizione del 14 novembre 2011, ha riferito che, munito delle necessarie autorizzazioni, era stato — addirittura — noleggiato dalla società Ecofly un impianto per la miscelazione dei rifiuti.

Altro dato rilevante — sotto il profilo delle modalità di smaltimento dei rifiuti — è costituito dal fatto che, dopo tale miscelazione avvenuta *in loco*, non vi è stata alcuna successiva caratterizzazione di tale rifiuto, al fine di escluderne la pericolosità.

Mentre il progetto iniziale prevedeva lo smaltimento di 35 mila tonnellate di nerofumo con codici Cer 061303 e 061305, non vi è stato rifiuto alcuno che sia uscito con tali codici dal Sin dell'ex Sisas, come ha riferito la dottoressa Paola Pirotta e come dimostrano i documenti acquisiti dalla Commissione (cfr. documenti consegnati dall'avvocato Pelaggi nel corso dell'audizione del 13 ottobre 2011).

È invero accaduto che nella comunicazione inviata in data 30 novembre 2010 alla Sogesid — Ufficio di direzione dei lavori e, per conoscenza, al commissario delegato e al responsabile del procedimento, la Daneco Impianti Srl — dopo aver premesso:

a) di aver avviato a smaltimento rifiuti direttamente scavati dalle discariche « A » e « B » con il codice Cer 19.13.02, relativo a rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, diversi da quelli di cui alla voce 19.13.01 (rifiuti pericolosi);

b) di avere effettuato tale operazione in conformità con le risultanze della caratterizzazione approvata contestualmente al progetto di intervento, ha manifestato la propria intenzione di attribuire al « rifiuto risultante dal trattamento operato dall'impianto » il codice Cer 19.12.12, che comprende « altri rifiuti, compresi materiali misti, prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11 » che, viceversa, comprende i rifiuti pericolosi.

In realtà, il codice Cer 19.12.12 si riferisce al rifiuto urbano tritovagliato, tant'è che viene normalmente utilizzato per le ecoballe.

La richiesta del cambio di codice Cer è stata dalla Daneco Impianti motivata dal fatto che il suddetto rifiuto — già caratterizzato in sito con il codice Cer 19.13.02 — era stato sottoposto, dopo la rimozione dal sito, a un trattamento meccanico « assimilabile a triturazione e omogeneizzazione », secondo le disposizioni contenute nell'ordinanza commissariale del mese di ottobre 2010 e in conformità del progetto posto a base della gara.

In realtà, l'operazione non è avvenuta nei termini descritti dalla società appaltatrice, posto che — come si è detto — per un verso, il nerofumo è stato semplicemente miscelato con un terreno prelevato dagli argini della discariche e, per altro verso, non è stata eseguita alcuna analisi « in cumulo » del rifiuto così trattato.

In questa vicenda, a destare forti sospetti non è solo il comportamento della Daneco Impianti, del tutto inadempiente rispetto agli obblighi assunti, ma è anche e soprattutto quello degli enti preposti al controllo delle operazioni di rimozione del nerofumo dalle discariche « A » e « B ».

Invero, a fronte della suddetta richiesta di cambio codice, il commissario delegato, avvocato Luigi Pelaggi, a sua volta, reputava opportuno richiedere apposito parere ai seguenti soggetti: Istituto superiore di sanità, Arpa Lombardia, provincia di Milano ed agli esperti dell'ufficio commissariale, professor Beretta dell'università degli studi di Milano e professor Andreottola dell'università degli studi di Trento.

E così l'Istituto superiore di sanità, con nota n. prot. 51006/AMPP-IA-12 in data 1° dicembre 2010 — in pratica lo stesso giorno della richiesta — ha espresso il proprio parere, peraltro scarsamente motivato, concludendo che « si ritiene, quindi, che il codice Cer 191212 sia più pertinente al caso di specie ».

Anche la provincia di Milano, direzione dell'area qualità ambiente ed energia, si è espressa contestualmente, con nota 0218476/2010 del 1° dicembre 2010, ritenendo idonea l'attribuzione del codice Cer 19.12.12, a valle del trattamento proposto per i rifiuti stoccati nelle discariche in quanto non assimilabili a terreni.

A loro volta, gli esperti dell'ufficio commissariale, professor Beretta dell'università degli studi di Milano e professor Andreottola dell'università degli studi di Trento, con propria nota a firma congiunta del 1° dicembre 2010, hanno espresso parere positivo all'attribuzione del Codice Cer 19.12.12, a valle del trattamento proposto, specificando che tale codice poteva essere attribuito solo ai rifiuti non pericolosi.

Infine, l'Arpa Lombardia, con propria nota n. 168696 del 1° dicembre 2010, nel prendere atto dei pareri resi dagli esperti universitari e dall'Iss, ha rappresentato di non avere elementi aggiuntivi da proporre, non esprimendo pertanto una valutazione di merito, ma semplicemente affidandosi all'« altrui giudizio ».

La prima osservazione attiene al fatto che, in modo assolutamente singolare, tutti gli enti preposti al controllo hanno espresso il loro parere quasi contestualmente alla richiesta, nel medesimo giorno (1° dicembre 2010).

Anche il commissario delegato non è stato da meno, quanto a tempestività, posto che, con propria nota prot. rod/0028/2010 del 2 dicembre 2010, ha inoltrato i pareri acquisiti alla direzione lavori, la quale ha dato il proprio assenso alla richiesta della Ati Daneco Impianti di attribuire ai rifiuti « miscelati » il codice Cer 19.12.12.

La tempestività delle risposte degli enti preposti al controllo tiene luogo alla assoluta mancanza di controllo effettivo delle modalità di trattamento dei rifiuti, posto che tutto è avvenuto sulla carta, con la finalità apparente di dare una copertura all'operazione dell'Ati

Daneco Impianti. Tale approccio « teorico » alla classificazione è stato del resto ribadito anche dal professor Beretta nell'ambito dell'audizione del 27 marzo 2012.

Del resto, sul punto, sono molto chiare ed esplicite anche le dichiarazioni rese dall'ingegner Fausto Melli, direttore dei lavori di bonifica per conto di Sogesid.

Costui, nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2011 presso la Commissione di inchiesta, ha riferito:

a) che avendo ricevuto la richiesta di cambio codice dall'Ati che aveva vinto la gara per la rimozione dei rifiuti e non avendo la Sogesid il potere di accettarla era stato chiesto il parere al commissario delegato;

b) che quest'ultimo, a sua volta, aveva chiesto un parere ai vari enti preposti al controllo e vigilanza (Iss, Arpa, provincia e quant'altro);

c) che, una volta ottenuti i pareri positivi di tali enti fatto tutto *in loco*, il materiale è stato rimosso dalla discarica, trasportato nell'area tecnica — un grande piazzale dove erano installate due macchine per la miscelazione del rifiuto — trattato meccanicamente e, quindi, caricato sui camion che, con tutta la documentazione, lo portava in discarica;

d) che i materiali erano costituiti da nerofumo, in quantità notevoli e, in alcuni casi, molto concentrate e da terreni naturali con cui erano stati costruiti degli argini per contenere il nerofumo, che erano già disponibili in sito;

e) che, quindi, la miscelazione è avvenuta con il nerofumo e i materiali presenti in sito con caratteristiche idonee allo scopo, senza alcuna importazione di materiali esterni.

Nel corso della stessa audizione anche la dottoressa Musmeci, direttore del dipartimento di ambiente e connessa prevenzione primaria dell'Istituto superiore di sanità ha fornito risposte fumose e, dovendo comunque ammettere di non aver eseguito una valutazione approfondita ai fini dell'emissione del parere richiesto sull'attribuzione del codice Cer, ha chiamato in causa la prassi adottata dal Ministero dell'ambiente in merito alla scelta di attribuire il codice 19.12 dichiarando testualmente: « Noi, non solo come istituto ma anche come Ministero, come segreteria tecnica del Ministero abbiamo sempre detto che i codici 19.13 vengono dati quando abbiamo una operazione di bonifica che non comporta trattamenti, cioè prendo il suolo, lo escavo e lo smaltisco, mentre diamo il 19.12 cioè quello del trattamento quando c'è un trattamento, lo diciamo addirittura come segreteria tecnica, nell'ambito delle bonifiche ».

E, tuttavia, occorre sottolineare come tali affermazioni sono in palese contrasto con quanto riportato nel parere del Ministero dell'ambiente, contenuto nella nota in data 11 agosto 2008 acquisita dagli uffici della Commissione, nota che così testualmente si esprime « si è d'avviso che la codificazione con codice 17.05.04 o 17.05.03 di un terreno proveniente da un sito contaminato possa essere attribuita

solo a condizione che il terreno stesso provenga esclusivamente da operazioni di scavo, non sia stato sottoposto ad alcun tipo di selezione e/o trattamento e che sia destinato ad utilizzazione o smaltimento esterno. In tutti i casi in cui il terreno derivi da operazioni di selezione e/o trattamento ai fini dello smaltimento esterno, allo stesso deve essere assegnato il codice 19.13.01 o 19.13.02 a seconda della classificazione come rifiuto pericoloso o non pericoloso. »

Appare quindi evidente che l'adozione del codice 19.12.12 non solo è stata erronea, in quanto non vi è stato alcun trattamento dei materiali, ma non era assolutamente in linea con la prassi adottata dal Ministero dell'ambiente che, anzi, imponeva l'adozione di un codice 19.13.01 o 19.13.02, a seconda della classificazione come rifiuto pericoloso o non pericoloso, all'esito della procedura di verifica del rifiuto.

Pertanto, deve ritenersi errata l'attribuzione di origine, in quanto è assente sia il riferimento al sito di bonifica, sia il riferimento al trattamento.

Infine, non sono state condotte analisi sul materiale in uscita per verificare l'impossibilità di attribuire al rifiuto la qualifica di pericolosità, in quanto il codice selezionato ha una voce « a specchio ».

In conclusione, ai suddetti rifiuti è stato arbitrariamente attribuito un codice « di comodo », in funzione della successiva attività di smaltimento.

Sulla questione del « cambio codice », particolarmente interessante è la deposizione della dottoressa Rosanna Cantore, responsabile del servizio bonifiche della provincia di Milano quando, nell'ambito dell'audizione del 27 marzo 2012, interrogata sulle motivazioni che hanno portato a valutare l'opportunità di attribuire il codice 19.12.12 ai rifiuti provenienti dall'area ex Sisas, ha giustificato il cambio codice con « l'urgenza di evitare la sanzione europea » e del rispetto dei tempi stabiliti per lo smaltimento dei rifiuti da parte della società appaltatrice « che ha quindi proposto un codice che potesse essere accettato da più impianti. »

La ricostruzione della vicenda che ha portato al cambio del codice dal Cer 19.12.13 al Cer 19.12.12, nell'attività di smaltimento dei rifiuti dell'area ex Sisas rende evidente che l'operazione effettuata con la partecipazione di tutti i soggetti pubblici incaricati del controllo era priva di alcun fondamento normativo o tecnico.

Viceversa, per esigenze legate alla sola invocata urgenza, è accaduto che il nerofumo, qualificato come rifiuto pericoloso, è stato smaltito come rifiuto speciale non pericoloso in impianti che non erano attrezzati, molti dei quali erano di proprietà dello stesso gruppo Waste-Unendo, ovvero della Daneco.

La Daneco Impianti Srl è riconducibile all'imprenditore Francesco Colucci.

Come si è detto, sono numerosi gli impianti di trattamento rifiuti dislocati su tutto il territorio nazionale, che fanno capo al gruppo Waste Unendo, anch'esso dei fratelli Colucci.

Tra questi meritano di essere segnalati la Systema ambiente Srl di Inzago (MI), la Waste Italia di Mariano Comense (MI), destinatari di notevoli quantità di rifiuti muniti del codice Cer 191212.

Ebbene, proprio tali impianti sono stati i principali destinatari dei rifiuti provenienti dalle discariche « A » e « B » dell'area ex Sisas.

In tale contesto di gravi carenze e di opacità gestionale dell'attività di rimozione dei rifiuti da parte della prima società appaltatrice e dell'assoluta carenza di controlli da parte del commissario delegato e della Sogesid Spa, si inserisce il procedimento penale promosso dalla procura della Repubblica in Milano.

A tale proposito, i sostituti procuratori della Repubblica in Milano, dottor Paolo Filippini e dottoressa Paola Pirotta, nel corso della loro audizione in data 14 novembre 2011, hanno riferito di una indagine in corso, ai sensi dell'articolo 640 *bis* c.p. sul cambio di codice Cer, che avrebbe comportato per la Daneco Impianti l'abbattimento dei costi di smaltimento rispetto a quelli previsti nel contratto di appalto che, viceversa, sono rimasti inalterati.

Invero, l'allocatione di questi rifiuti con il codice Cer 19.12.12 verso impianti di smaltimento avrebbe consentito – secondo l'ipotesi accusatoria – notevoli risparmi, dal momento che i costi per lo smaltimento di rifiuti, come il nerofumo o le fuliggini, che presentano altre criticità, non sono paragonabili ai costi di smaltimento di rifiuti con il codice Cer 19.12.13.

Di qui la contestazione del reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640 *bis* c.p.) ovvero del reato di truffa aggravata a danno dello Stato (articolo 640 comma 2 c.p.), di cui hanno riferito i due sostituti procuratori nel corso della loro audizione, parlando anche di sequestri interventi.

In particolare, come da nota della procura della Repubblica in Milano in data 5 marzo 2012 (doc. 1141/2) Pelaggi Luigi, nella qualità di commissario delegato di governo per la bonifica dell'area Sisas Pioltello/Rodano, nonché stazione appaltante delle operazioni di rimozione rifiuti, e Filipponi Bernardino, amministratore unico della società Daneco Impianti Srl risultano indagati del reato di cui all'articolo 319 c.p. in relazione all'articolo 321 c.p. poiché, con più azioni commesse in tempi diversi, esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di emettere provvedimenti amministrativi favorevoli alla società appaltatrice – in quanto comportanti minori costi di esecuzione dei lavori, in violazione della normativa ambientale – il Pelaggi riceveva o si faceva promettere dal Filipponi somme di denaro non inferiori a euro 700 milanonché del reato di cui all'articolo 640 *bis* c.p., in relazione ai medesimi fatti.

In particolare, come si legge nel decreto di sequestro preventivo del Gip di Milano in data 21 giugno 2011, allegato alla nota anzidetta, il Filipponi risulta indagato del reato di cui agli artt. 81 cpv. 640 II comma c.p., « poiché con più azioni commesse in tempi diversi, esecutive di un medesimo disegno criminoso, quale legale rappresentante della società Daneco Impianti Srl, aggiudicataria in Ati (associazione temporanea di imprese) dell'appalto avente ad oggetto l'intervento di rimozione e smaltimento dei rifiuti delle discariche A e B dell'ex stabilimento Sisas di Pioltello, con artifici e raggiri consistiti nell'attribuire in modo non corretto o nel modificare alcuni Codici Cer dei rifiuti in uscita, induceva in errore la stazione appaltante sul corretto smaltimento degli stessi, conseguendo un profitto ingiusto consistito nel risparmio dei costi effettivi sostenuti

rispetto ai contributi erogati, con conseguente danno patrimoniale per la pubblica amministrazione. In Milano, in epoca anteriore e prossima al 30 novembre 2010, accertato fino al 7 giugno 2011 (data del sequestro)»

Le indagini della procura della Repubblica sono nella fase conclusiva, in attesa della relazione del consulente e di quella della polizia giudiziaria e cioè del Noe, trattandosi di vicenda molto complessa sotto il profilo tecnico, in quanto occorre una ricostruzione dei quantitativi, dei codici utilizzati, dei luoghi dove sono finiti i materiali, delle discariche che sono state utilizzate e dei loro proprietari.

In dettaglio – come risulta dall'allegato n. 65 alla documentazione consegnata alla Commissione dall'avvocato Pelaggi e, nello specifico, dal documento « totale smaltimenti 30 marzo 2011 », dal 05 ottobre 2010 al 16 dicembre 2010 – sono stati smaltiti esclusivamente rifiuti con il codice Cer 19.13.02 (rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica diversi da quelli di cui al codice 19.13.01, non contenenti cioè sostanze pericolose); quindi, a partire dal 17 dicembre 2010, ovvero una volta acquisito il parere favorevole dalla struttura commissariale, sono iniziati gli smaltimenti di rifiuti con il codice 19.12.12.

Come si è detto, è significativo il fatto che tali smaltimenti siano stati effettuati, esclusivamente, nelle discariche Smc e Waste, di proprietà del gruppo Waste-Unendo, probabilmente, con il duplice scopo sia di eludere i controlli, sia di trarre guadagno dal « declassamento del rifiuto ».

Successivamente, a partire dal 18 gennaio 2011, sono iniziati anche i trasferimenti di rifiuti pericolosi con il codice Cer 19.13.01 (rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica contenenti sostanze pericolose) alla Befesa spagnola, mentre a partire dal mese di marzo 2011 sono iniziati i conferimenti di rifiuti con codice Cer 17.05.04 (terra e rocce diverse da quelle di cui al codice 17.05.03, quindi non contenenti sostanze pericolose), presso il sito Calcinato e raramente di rifiuti con codice Cer 17.05.03 presso altri siti.

Infine, a partire dal 5 marzo 2011, i conferimenti di rifiuti con codice Cer 19.12.12 sono cessati, forse a seguito di notizie di stampa concernenti le indagini condotte dalla procura di Milano e non è certamente un caso che, proprio a partire da tale data, non solo vi è stata una maggiore differenziazione degli impianti di destinazione dei rifiuti, ma non vi sono stati più conferimenti negli impianti SMC e Waste Unendo dei Colucci.

8 – *Le altre aree della provincia di Milano comprese nei Sin*

Con riferimento al tema delle bonifiche sono di particolare interesse le informazioni fornite dal presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, nella nota depositata nel corso dell'audizione del 27 marzo 2012 (cfr doc. 1151/1).

In tale nota viene infatti rappresentato lo stato di avanzamento dei procedimenti di bonifica dei quattro siti di interesse nazionale presenti in provincia di Milano e, cioè, di Pioltello e Rodano, Cerro al Lambro, Milano Bovisa e Sesto San Giovanni.

Del sito di Pioltello e Rodano si è già lungamente discusso in precedenza, occorre però osservare, in merito alla chiusura degli interventi, che la provincia, non potendo, certificare l'avvenuta bonifica del sito, ha ipotizzato la possibilità di chiudere il procedimento mediante una presa d'atto che ritenga la congruità degli interventi eseguiti con riferimento al progetto approvato dal Ministero dell'ambiente, sulla base di una relazione di fine lavori da parte della direzione lavori, che però non è stata ancora trasmessa agli uffici della provincia.

Altro sito è quello di Cerro al Lambro, inserito nel 2001 nell'elenco dei siti di interesse nazionale. Si tratta di un'area collocata in località Cascina Gazzera sita nel comune di Cerro al Lambro, nella quale sono stati depositati dagli « anni sessanta » fino ai primi « anni novanta » rifiuti, quali melme acide e terre decoloranti e croste bituminose sulle rive e dentro l'alveo del fiume Lambro. I primi accertamenti finalizzati alla redazione del progetto per l'intervento di asportazione dei rifiuti sono iniziati nel corso del 1997 prima dell'entrata in vigore del decreto Ronchi (decreto legislativo n. 22 del 1997). Il progetto preliminare, approvato nell'ambito dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 22 del 1997, e il successivo progetto definitivo, approvato ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, prevedevano l'asportazione, il trattamento *in loco* del processo di inertizzazione/stabilizzazione e lo smaltimento dei rifiuti e dei terreni frammisti ai rifiuti per un quantitativo di 110 mila tonnellate. Dopo l'asportazione, il progetto prevedeva di procedere con una caratterizzazione *in situ* dei terreni rimanenti, in modo tale da realizzare poi successivamente una integrazione di progetto e, quindi, procedere a un nuovo intervento di bonifica, con o senza misure di sicurezza.

Le attività di bonifica finora eseguite sul Sin di Cerro al Lambro riguardano essenzialmente la rimozione dei rifiuti presenti sul sito. La realizzazione di tale intervento, durato circa 10 anni, ha incontrato alcune difficoltà tecniche legate alla consistenza e all'incremento delle quantità previste dei rifiuti e alla loro ubicazione sia in sponda, che nel letto del fiume Lambro. Invero, da un lato, sono state necessarie delle attività di pretrattamento e di neutralizzazione dei rifiuti, al fine di consentire il carico dei rifiuti sui bilici per il trasporto e, dall'altro, è stato necessario realizzare opere idrauliche per poter scavare nell'alveo del fiume Lambro.

Nel 2004, a seguito della rimozione di ingenti quantitativi di rifiuti, sono state effettuate le prime valutazioni dirette sullo stato di contaminazione dei terreni, ipotizzando di effettuare dei trattamenti biologici *on site*, al fine di ridurre la quantità dei terreni da smaltire, ma l'esito delle prove pilota non ha dato i risultati previsti.

Pertanto, il progetto di intervento del Sin di Cerro al Lambro finora ha prediletto essenzialmente l'estrazione e il conferimento a smaltimento delle melme acide e delle terre decoloranti presenti sul sito, rimandando il completamento degli interventi di bonifica sui terreni contaminati a un successivo progetto, che dovrà essere presentato insieme a una nuova proposta di ripermimetrazione del sito poiché, nel frattempo, è stata rilevata la presenza di un sistema di vasche e canali, realizzato in passato per agevolare lo scarico e il

deflusso abusivo nel Lambro, che si trovano al di fuori del perimetro del Sin.

Le operazioni di smaltimento sono state verificate con un sopralluogo conclusivo di presa d'atto dello stato finale dei luoghi da parte della direzione dei lavori, della commissione di collaudo e dei tecnici Arpa.

I rifiuti rimossi (125.778 tonnellate) sono stati prevalentemente conferiti in Germania, con un costo complessivo che ha superato i 37 milioni di euro. Attualmente è stata richiesta dal Ministero dell'ambiente al comune di Cerro al Lambro la ripresentazione di un progetto definitivo di bonifica/messa in sicurezza, previa caratterizzazione dei terreni.

In conclusione, anche in questo caso, la bonifica non è conclusa.

Il sito di Milano-Bovisa è attualmente di proprietà del comune di Milano, è ubicato nell'area nord del territorio comunale e occupa una superficie di circa 440 mila m².

A partire dal lontano 1908 nel sito è stata svolta un'attività di produzione gas, mediante la distillazione del carbon fossile, nonché da coke, da olio combustibile e da reforming. Successivamente, vi è stata attività di stoccaggio e distribuzione del metano fino al 1994, anno di cessazione della produzione del gas. Il sito è stato inserito nella lista dei Sin nel 2001 ed è stato perimetrato nel 2002.

Lo stato di attuazione degli interventi del sito, in relazione alle prescrizioni contenute nei decreti di approvazione del Ministero, è stato comunicato dalla provincia di Milano al Ministero dell'ambiente, con il parere prot. 201562/10 del 08 novembre 2010 redatto per la conferenza di servizi istruttoria del 10 novembre 2010, convocata dal Ministero dell'ambiente.

In sintesi, sono in corso attività di monitoraggio delle acque sotterranee sotto il controllo dell'Arpa, ma non è pervenuto alcun progetto di bonifica del sito, né è stata mai realizzata una barriera idraulica per impedire la fuoriuscita delle acque sotterranee contaminate.

In sostanza, anche in questo caso, nessuno dei necessari interventi di bonifica è stato attuato, posto che l'assessore all'ambiente della provincia di Milano, Cristina Stancari, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2012, ha dichiarato che non vi è alcuna previsione sui tempi di bonifica dell'area.

Il Sin di Sesto S. Giovanni, area ex Falck, è stato istituito con la legge n. 388 del 2000, comprende una superficie di 2.550.000 metri quadri. La contaminazione è legata alle attività industriali insediate nel territorio di Sesto San Giovanni all'inizio del secolo scorso.

Il primo insediamento delle industrie siderurgiche Falck nel comune di Sesto San Giovanni risale infatti al 1906, al quale ha fatto seguito un grande sviluppo di ' industriale con la crescita degli stabilimenti e la diversificazione delle attività.

Il Sin si trova collocato in una delle zone più popolate e urbanizzate della regione Lombardia ed è suddiviso in 13 aree, di cui alcune ancora in attività, alcune dismesse e altre soggette a progetti di riqualificazione.

Tra le aree dismesse si segnalano:

a) la ex Marelli – ABB del Gruppo Pasini di 190 mila metri quadri, che è stata bonificata e certificata per la maggior parte, ma rimane una porzione in corso di bonifica;

b) la ex Falck di Sesto Immobiliare di 1.270.000 metri quadri, per la quale il progetto definitivo di bonifica – presentato nel mese di agosto 2011, con le valutazioni della regione Lombardia, dell'Arpa, della provincia di Milano, del comune di Sesto San Giovanni, e dell'Asl – non è stato ancora approvato dal Ministero;

c) la ex Falck Consorzio Vulcano (Caltagirone) di 340 mila metri quadri, che risulta bonificata e certificata per circa la metà, mentre altri interventi sono in corso, ma manca il progetto di bonifica per un ultimo settore;

d) la ex Decapassavant (Caltagirone) di 110 mila metri quadri, con interventi di bonifica realizzati e certificati.

In prosieguo, le aree in attività sono le seguenti:

a) la Edison di 85 mila metri quadri, con interventi di bonifica conclusi e certificati, per la quale è stata presentata una terza Variante al progetto di bonifica per le aree interne ed esterne;

b) la Metalcam (ora Sarca Srl) di 62 mila metri quadri, per la quale gli interventi di bonifica sono stati conclusi e certificati;

c) la Alstom di 49 mila metri quadri, per la quale gli interventi di bonifica sono stati conclusi e certificati;

d) la Rete Ferroviaria Italiana di 100 mila metri quadri, per la quale risulta approvato il progetto di bonifica nel 2008, ma non è stato ancora emanato il Decreto di autorizzazione;

e) la Milano Serravalle/Milano Tangenziali Spa di 34 mila metri quadri, per la quale manca il Progetto di bonifica/messa in sicurezza permanente dell'area di discarica;

f) la Marcegaglia Spa di 87 mila metri quadri, per la quale è stata eseguita una messa in sicurezza d'emergenza in una porzione del sito, mentre è in corso la messa in sicurezza d'emergenza della falda per contaminazione da Freon 141;

g) la Breda Energia di 57 mila metri quadri, per la quale risulta eseguita una messa in sicurezza d'emergenza in una porzione del sito, ma deve essere presentato il progetto definitivo;

h) la Carbone Burro Panucci di 9 mila metri quadri, di proprietà privata, che non è in grado di sostenere gli interventi richiesti.

Per la contaminazione riscontrata nella acque di falda, a causa di solventi clorurati e di alcuni metalli, è stato realizzato un accordo di programma tra il Ministero, la regione Lombardia e il comune di Sesto San Giovanni.

Il progetto definitivo approvato dal Ministero dell'ambiente in data 10 giugno 2008 con decreto 4695/QdV/DI prevede la realizzazione di una barriera idraulica (suddivisa in due lotti). Il progetto esecutivo del primo lotto è in corso di redazione (incarico affidato dal comune di Sesto San Giovanni a Cap Holding). Contestualmente è in corso un monitoraggio semestrale, svolto dalle varie proprietà riunite in consorzio, e in contraddittorio con Arpa.

Per ricercare sorgenti di inquinamento poste a monte del Sin, è stato effettuato dalla provincia un monitoraggio delle acque sotterranee, con l'affidamento all'Arpa dell'incarico relativo ai prelievi.

Per gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza della falda, richiesti da parte del Ministero ad alcune aziende (Alstom, Breda Energia, Marcegaglia, Edison, Sarca, Milano Serravalle) per la presenza di Cromo VI, alcune di loro hanno fatto ricorso al Tar e si è in attesa del pronunciamento.

In conclusione, mentre i suoli di alcune aree, per le quali vi è un forte interesse immobiliare o produttivo, sono stati bonificate e certificate, per le acque sotterranee una vera e propria bonifica è ancora al di là da venire.

In sostanza, il quadro fornito dalla provincia di Milano conferma, ancora una volta, i forti ritardi nell'attuazione degli interventi di bonifica necessari nei Sin, anche a causa delle lungaggini amministrative alle quali i relativi procedimenti sono sottoposti in ragione dell'asserita esigenza di « centralizzazione » delle competenze. Viceversa, la situazione sopra rappresentata rende urgente un intervento del legislatore che attribuisca agli enti territoriali ogni competenza sui Sin, demandando al Ministero dell'ambiente solo il controllo delle opere di bonifica dei siti.

9 – *La provincia di Monza e Brianza*

La provincia di Monza e Brianza è stata costituita nel mese di giugno del 2009 e comprende 55 comuni, con una popolazione complessiva di circa 840 mila abitanti, 64 mila aziende attive sul territorio, pari a una ogni dodici abitanti.

In particolare, « il settore del recupero e smaltimento dei rifiuti ha all'attivo più di 80 imprese, prevalentemente, di medie e piccole dimensioni, che si collocano in un contesto economico complessivamente sano, fatto di quasi 90 mila attività economiche tra imprese e unità locali, legate in maniera forte alla dimensione manifatturiera, che da sempre coniuga tradizione e innovazione » (cfr. audizione, in data 8 febbraio 2011, di Carlo Edoardo Valli, presidente della Camera di Commercio di Monza e Brianza).

Nella Brianza, così come a Milano, e più in generale, in Lombardia il problema dei rifiuti non ha sinora mai assunto – per quanto riguarda la gestione – connotati emergenziali, né ha avuto significative ripercussioni sull'ordine pubblico locale.

Soltanto nella fase iniziale della raccolta differenziata, iniziata nel 1995, si sono registrati disagi e proteste da parte della popolazione, ma nell'arco breve tempo il sistema di raccolta è andato a regime senza altri inconvenienti.

Attualmente tutti i comuni della provincia di Monza e Brianza superano abbondantemente il 50 per cento della raccolta differenziata e, complessivamente, raggiungono l'obiettivo fissato dalla legge finanziaria per il 2009, benché meritino di essere posti in evidenza i migliori risultati raggiunti dai comuni della provincia, rispetto al capoluogo.

Sul punto si è soffermato il presidente della provincia di Monza, Dario Allevi, il quale, nel corso dell'audizione dell'8 febbraio 2011, ha offerto alcuni dati sulla produzione complessiva dei rifiuti urbani, che è stata nell'anno 2009 pari a 366.828 tonnellate, con una produzione *pro capite* di circa un 1,200 kg per abitante al giorno.

Di queste tonnellate di rifiuti, oltre 213 mila, pari a circa il 56,2 per cento del totale, sono state raccolte con modalità differenziate e in gran parte (circa 201.722 tonnellate) sono state avviate a recupero di materia, mentre la quantità di rifiuti avviati a incenerimento, con recupero di energia, è stata pari a circa 116 mila tonnellate, quindi, al 31,7 per cento della produzione totale.

Da un'analisi dei dati si può affermare che nei comuni della provincia vi è una raccolta differenziata più significativa e una produzione complessiva minore rispetto alla provincia di Milano. Infatti, l'analisi dei flussi della raccolta riferita ai territori della provincia di Milano e di quella di Monza e Brianza pone in evidenza quote di raccolta differenziata, pari al 58 per cento per quest'ultima, a fronte di un livello del 44,4 per cento, che caratterizza la provincia di Milano.

Per quanto riguarda i costi di gestione dei rifiuti solidi urbani, quello complessivo sostenuto dai comuni della provincia di Monza e Brianza nel 2008 — con una configurazione della neo costituita provincia a partire dal 2009 — è stato pari a circa 84.966.000 euro, con un costo specifico di 237,7 euro per tonnellata e un costo *pro capite*, pari a circa 108 euro ad abitante per anno, un dato a sua volta più basso rispetto a quello della provincia di Milano.

Quanto alla tipologia di servizi e di distribuzione, i quantitativi indifferenziati in eccesso rispetto alle previsioni per il 2011 sono pari solo a 6 mila tonnellate.

In materia di impianti di termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati, il parco impiantistico di termovalorizzazione esistente nella provincia è composto dalla Bea (Brianza energia ambiente) a Desio, con una capacità di smaltimento pari a 250 tonnellate al giorno, anche se — come ha riferito Dario Allevi, presidente della provincia di Monza e della Brianza, nel corso dell'audizione dell'8 febbraio 2011 — era in corso la sostituzione dei bruciatori, dal momento che le linee di combustione dell'impianto erano inadeguate a trattare materiale dal potere calorifico particolarmente elevato, per la presenza di rilevanti percentuali di raccolta differenziata.

Inoltre, nel territorio provinciale non vi è un'autorità d'ambito, ma vi sono impianti privati, che soddisfano le esigenze del territorio e che fanno capo a consorzi comunali — quali il consorzio Cbm e la società pubblica Cem — che comprendono 20 comuni e che raggiungono il 64 per cento di raccolta differenziata.

Per completezza, va detto che i suddetti impianti sono insufficienti, sicché i rifiuti raccolti nella provincia di Monza vengono